

## Siria: una tregua nel rifugio al di là della frontiera



La guerra civile in Siria ha cacciato migliaia di famiglie in fuga dalla morte e dalla distruzione. Il Libano è una delle prime terre d'asilo di questi rifugiati.

*Réportage di Aline Jaccottet, giornalista indipendente, specialista del Medio-Oriente.*

Su sentieri fangosi che attraversano la montagna innevata, Mouhannad e la sua famiglia hanno camminato ore, giorni, settimane. Hanno conosciuto freddo, fame e paura. Una mattina sono giunti a Sahal Miniara, piccolo campo di fortuna nel Nord del Libano... In questo rifugio esposto ai venti e alla pioggia, che non offre né elettricità né acqua calda, ma molto calore umano e sicurezza, Mouhannad ha “costruito” un riparo fatto di rami, cattivo cemento e terra. E la famiglia ha potuto deporre i fagotti.

### Una patria all'orizzonte

Poi, aspettano. Che le Nazioni Unite gli portino del gas. Che la neve e la pioggia cessino. Ma soprattutto, come tutti gli altri, Mouhannad e i suoi attendono che la guerra finisca per poter tornare in questo Paese incendiato, decimato, demolito, questo paese che è il loro: la Siria. Quando è bel tempo, basta arrampicarsi in cima a una collina per scorgere lontano dei contorni: la regione d'Akkar dove sono arrivati Mouhannad e i suoi è situata all'estremo nord del Libano, non lontano dalla Siria. Di frontiere non ce ne sono in questo paesaggio d'uliveti. Anche all'orizzonte, fin dove si riesce a vedere, nessuna demarcazione, nessun checkpoint: ci sono solo le carte geografiche che indicano chiaramente i limiti tra il “paese dei cedri” e il suo problematico vicino.

### Un aiuto con il contagocce

La guerra civile siriana angoscia i Libanesi che accolgono proporzionalmente più rifugiati che tutti gli altri paesi. Questo afflusso pone problemi logistici inimmaginabili al Libano, già incapace di offrire il minimo ai proprio concittadini. “Certamente, i Siriani sono delle vittime, non possiamo chiudere loro la porta. Ma non hanno niente e rischiano di affondare il nostro paese nel caos”, sottolinea così Elias, allievo d'un liceo cattolico di Beirut. Quanto all'aiuto internazionale, arriva con il contagocce e unicamente per i più disperati, cioè famiglie senza un uomo adulto capace di lavorare. Mouhannad e la sua famiglia non hanno diritto a niente, poco importa se il lavoro è raro, pure per i Libanesi. “Passo la mia giornata a cercare lavoro, e se lo trovo, mi sfruttano al massimo”, si lamenta Mouhannad, che era elettricista. Tra due sorsi di thè, a lume di candela, sostiene che i Libanesi sono “razzisti”. “Non ci vogliono”, dice in un soffio, la moglie silenziosa al suo fianco.

### Lo spettro della guerra civile

La coesistenza forzata tra Libanesi e rifugiati è tanto delicata e difficile in quanto le relazioni tra i due paesi non sono mai state semplici. Dopo la creazione del “paese dei cedri” nel 1943, Damasco ha fatto sentire tutto il suo peso nella politica interna della piccola nazione vicina. E l'Hezbollah libanese è un fedele alleato del regime di Bassar Al-Assad che, dopo Beirut Sud, mantiene i suoi militanti pronti a dare manforte ai *chabiha*, le temibili milizie di Damasco.

E poi, i Libanesi non possono dimenticare la loro sanguinosa guerra civile (1975-1990), che aveva avuto inizio con la militarizzazione dei campi dei rifugiati palestinesi. La paura che questo tragico scenario si ripeta spiega perché Beirut rifiuta che i Siriani siano raggruppati in campi, ciò che invece permetterebbe di soccorrerli più efficacemente.

### La folle speranza del ritorno

La guerra. La guerra. La guerra. Mouhannad e la sua famiglia vivono con essa dal mattino alla sera. Fuori dal loro rifugio che è una sola stanza, ricomincia a soffiare un vento glaciale che arriva fin sotto le coperte. Per lavarsi, andare alla toilette è una vera tortura al gelo e al vento che spegne anche la candela. In questo infinito calvario dove rinascono i ricordi della loro vita di prima, quella dove i matrimoni erano più numerosi dei funerali, quella dove ci si poteva nutrire secondo la fame e nella dignità, una speranza fa vibrare Mouhannad: quella del ritorno a casa... “La prossima volta vi accoglieremo da noi a Qousseir. Presto più nessuno dovrà temere per la propria vita e il proprio avvenire”... ci dice, salutandoci, dal suo rifugio.